

## II) - Il Partito nella lotta contro il tentativo democristiano di conquistare la maggioranza assoluta e di instaurare un regime autoritario

### **La crisi del «centrismo»**

**L**A CRISI DEL PRIMO MINISTERO SEGNI segnò la fine del «centrismo», cioè del sistema di alleanze attraverso il quale, per circa dieci anni, la D.C. aveva cercato di coprire il proprio monopolio politico e la sostanza conservatrice e reazionaria del suo indirizzo.

Si precisò sempre di più in questo momento l'adesione di fatto del partito democristiano all'azione dei grandi gruppi monopolistici per riversare sui lavoratori e sul ceto medio il peso del processo di concentrazione monopolistica e conquistare il controllo totale della vita economica e politica. Parallelamente maturava e prendeva forma l'obiettivo della conquista della maggioranza parlamentare assoluta alla D.C., allo scopo di poter più agevolmente attuare una trasformazione reazionaria di tutto il regime politico. A questi propositi corrisposero l'azione di Fanfani come segretario della D.C., e la formazione e il programma del governo Zoli, sotto con l'appoggio della estrema destra. Il nostro partito dovette impegnarsi in una larga azione tra le masse, per denunciare gli orientamenti del nuovo governo e conquistare concreti risultati a favore dei lavoratori, preparando al tempo stesso le condizioni per sconfiggere il piano della D.C. di conquistare la maggioranza parlamentare assoluta.

Questa vasta azione fu tanto più importante in quanto, nel giudizio sullo orientamento del gruppo dirigente della D.C., il partito socialista parve limitarsi a chiedere alla D.C. una «qualificazione», che risultava invece in quel momento già chiara.

**I**N quel quadro dell'orientamento generale della politica italiana fu particolarmente importante e giusta, come confermato da tutto lo sviluppo successivo, la battaglia condotta contro la ratifica dei cosiddetti trattati europei (MEC ed Euratom) e contro la politica estera del governo, il quale accettava interamente la linea di guerra fredda e di riammo atomico su cui si muovevano i gruppi più oltranzisti del patto atlantico e iniziava le trattative per l'installazione in Italia di basi americane per il lancio dei missili.

Il MEC fu da noi denunciato e combatutto come un tentativo di approfondire la divisione dell'Europa in blocchi contrapposti e di innasprire la guerra fredda e come strumento reazionario atto a realizzare il dominio dei gruppi monopolistici nell'Europa occidentale e nell'Italia. Fin dall'inizio, noi indicammo le gravi conseguenze che il MEC poteva avere sulle possibilità di resistenza e di sviluppo di alcuni importanti settori della nostra economia e, in particolare, dell'agricoltura, del Mezzogiorno e delle Isole. Alla «integrazione europea» pugnata dai gruppi monopolistici, il partito contrappose la rivendicazione di una politica di collaborazione economica senza discriminazioni, di liquidazione dei blocchi e delle occupazioni militari, di solidarietà con i paesi arabi in lotta per la loro indipendenza, di limitazione del potere dei monopoli e di riforme strutturali, economiche e politiche, di difesa e aiuto ai settori della nostra economia più gravemente minacciati di decadenza o rovina.

Le differenze fra le posizioni nostre e quelle socialiste sul MEC rischiarono di provocare qualche difficoltà nel movimento sindacale. Nella CGIL, tuttavia, i nostri compagni e i compagni socialisti ricercarono e trovarono un terreno comune di accordo e di azione nella concreta impostazione della lotta contro le conseguenze del MEC per i lavoratori. Questa impostazione permise lo sviluppo delle lotte rivendicative e il consolidamento dell'unità operaia e sindacale.

Il partito prese decisa posizione contro la proposta di installare in Italia rampe per missili atomici, e il compagno Togliatti dichiarò che i comunisti erano favorevoli alla neutralità atomica dell'Italia e avanzò l'idea di un referendum popolare contro le basi per i missili in Italia.

Attorno a questi temi venne condotta un'efficace azione nel Parlamento e sulla stampa, mentre non sempre soddisfacente fu l'iniziativa politica e la mobilitazione del paese. Su tale debolezza influi il ritiro ufficiale del PSI dal movimento dei Partigiani della pace (maggio 1957). Il PSI, tuttavia, prese anch'esso posizione contro il riammo atomico e contro le basi per missili. Vi fu perciò anche una difficoltà del nostro partito a muoversi con un'iniziativa ampia ed efficace sui temi della politica estera, difficoltà dovuta a incomprensioni, in una parte dei compagni, circa gli sviluppi della situazione internazionale e la necessità di una unitaria e coerente lotta per la pace.

**2** Nel campo della politica interna si riuscì a far fallire il tentativo del governo di varare una riforma dei contratti agrari fondata sullo sblocco delle disidenze e sulla negazione del principio della giusta causa permanente. In seguito alla mobilitazione delle masse contadine e alla vivace azione dei nostri gruppi parlamentari, il governo troncò infatti la discussione quando fu chiaro che i gruppi parlamentari del PSDI e del PRI e una parte dello stesso gruppo democristiano si orientavano a votare contro il progetto governativo. Nella discussione della legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno furono ottenuti importanti successi, fra i quali l'approvazione di un emendamento che sanciva per l'IRI e per l'ENI l'obbligo di destinare al Mezzogiorno il 40 per cento dei loro investimenti annuali.

I nostri gruppi parlamentari presero inoltre la iniziativa di chiedere che il Parlamento, prima della fine della legislatura, affrontasse alcuni problemi assai sentiti da importanti categorie della popolazione e alcuni temi fondamentali per il rinnovamento del paese (tra cui, in primo luogo, la costituzione delle Regioni). Furono presi larghi contatti con elettori di tutte le categorie e si riuscì, con la pressione esercitata dal movimento di massa, a ottenerne che, prima della fine della legislatura, il Parlamento approvasse almeno alcuni importanti provvedimenti (distacco dell'IRI dalla Confindustria, assicurazione malattia agli artigiani, aumento delle pensioni della Previdenza sociale, regolamentazione del lavoro a domicilio, aumenti e sistemazione per gli insegnanti e per i postelembratori, ecc.).

Il movimento della Resistenza, battendosi unitariamente, riuscì a far fallire il tentativo del governo di impedire le manifestazioni popolari per l'anniversario della Liberazione.

**3** Il partito giunse alla vigilia della lotta elettorale avendo sostanzialmente rafforzato la sua autorità politica e la sua influenza fra le masse lavoratrici, essendo apparso a larghi settori dell'opinione pubblica come forza decisiva nella lotta contro il monopolio clericale.

Permanevano tuttavia elementi di difficoltà e di disagio che dovevano essere superati per preparare rapidamente la mobilitazione unitaria di tutte le organizzazioni nella lotta elettorale. A questo fine era anzitutto necessario superare una situazione interna nella quale la lotta sui due fronti, esigenza permanente per lo sviluppo politico e ideologico, veniva concepita, a volte, come schematica e sterile contrapposizione di etichette e di formule che spesso nascondevano vere incomprensioni e una sostanziale resistenza alla politica del partito. Per facilitare il superamento di questa situazione, il C.C. nella sua riunione dell'ottobre 1957, affermò la necessità di rafforzare l'unità del partito e venne dichiarato che l'orientamento dei compagni e la loro reale adesione alla politica del partito dovevano essere misurati, anzitutto, sul terreno del concetto di impegno nell'applicazione, in ogni campo di attività, di questa politica. Tale indirizzo contribuì in notevole misura a migliorare lo stato del partito, a dissipare differenze e sospetti e a portare avanti il processo di rinnovamento e rafforzamento.

In questo periodo, inoltre, il rinnovamento dei quattro fu portato avanti sia con l'adozione della norma dell'incompatibilità tra l'incarico parlamentare e quello di segretario federale, di segretario CQDL e di direttore dell'*Unità*, sia attraverso la discussione democra-

ticamente avvio alla distensione e al disarmo generale;

2) — una legislatura operaia e contadina, che intervenisse in appoggio alle rivendicazioni e alle lotte dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro e per l'aumento della occupazione operaia, per il miglioramento delle condizioni salariali, per la sospensione del MEC e per l'attuazione delle più urgenti riforme di struttura;

3) — una legislatura di difesa e di sviluppo della democrazia, che ponesse fine a ogni forma di discriminazione, assicurasse l'attuazione delle Regioni ed estendesse e tutelasse le autonomie locali.

Il partito dichiarò che era possibile sconfiggere il piano clericale e reazionario, impedire alla D.C. la conquista della maggioranza assoluta dei voti e creare le condizioni politiche e parlamentari per realizzare un'alternativa democratica al decennale monopolio politico della DC. Fu particolarmente riaffermata la necessità, per avanzare su questa strada, dell'unità di tutte le forze democratiche e, in primo luogo, dell'unità dei comunisti e dei socialisti. Per questo, nel corso della lotta elettorale, fu condotta una vivace polemica contro ogni forma di cedimento all'anticomunismo e di divisione delle forze operaie e democratiche e fu fortemente sottolineata l'esigenza di un'avanguardia del nostro partito, condizione fondamentale per ogni progresso della causa della democrazia e dell'unità popolare.

**2** Il partito comprese tale impostazione e la portata della battaglia, e vi si impegnò con slancio. Da parte delle organizzazioni locali, fu nel complesso sviluppata in modo effi-

dadi della schieramento autonomistico e popolare da noi sostenuto, in Emilia, a Firenze-Pistoia, nelle Marche, nell'Umbria, a Napoli e in Campania, nel Molise, nelle Puglie, in Calabria, a Potenza, in Sicilia. In tutte queste zone i voti del partito aumentarono in assoluto e in percentuale. In Sardegna furono recuperati tutti i voti perduti nelle elezioni regionali del 1957, anche se non si raggiunse la percentuale dei voti del 1953; aumentarono i voti, pur restando di di sotto della percentuale del 1953, anche la Liguria, una parte del Piemonte, l'Emilia settentrionale, la Toscana e il Lazio. Si ebbe una flessione in voti e in percentuale nel Piemonte meridionale, nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia, e nell'Abruzzo, a Matera e in qualche altra località.

**1** Già nel luglio 1958, in occasione dell'aggressione armata imperialistica nel Medio Oriente e dello appoggio ad essa dato dal governo italiano, il partito si impegnò coi suoi militanti più attivi in un'azione che fu assai positiva per le ripercussioni che ebbe sull'opinione pubblica, per le posizioni difensive cui costrinse il governo e per il fatto che le nostre organizzazioni realizzarono nel corso di essa una buona collaborazione con le organizzazioni socialiste. Particolare valore ebbe la iniziativa unitaria delle organizzazioni giovanili comuniste e socialiste.

Il governo reagì violentemente alle manifestazioni popolari: proibì comizi, procedette al sequestro di volontini e di stampa, pretese di limitare il diritto di parola, compiendo così un serio e pericoloso tentativo di introdurre una pratica di arbitri e di soprusi che mirava a trasformare i diritti e le libertà popolari in concessioni del potere esecutivo.

Ese fu indotto a muoversi rapidamente su questa strada dalla pressione dei gruppi monopolistici più aggressivi, mentre l'indebolimento dell'unità della eletti comunisti, tenutasi a Roma, al

Dal centro del partito fu condotta una vasta azione di orientamento, che partì dalle sessioni del Comitato Centrale del luglio e dell'ottobre 1958, fu sviluppata efficacemente dalla nostra stampa e dalla nostra propaganda e si precisò nelle federazioni attraverso elaborazione dei piani politici di lavoro. Questa azione contribuì a superare alcune incertezze sulla natura del disegno integralista e a dare slancio, sicurezza e concretezza a tutto il nostro lavoro.

**1** Già nel luglio 1958, in occasione dell'aggressione armata imperialistica nel Medio Oriente e dello appoggio ad essa dato dal governo italiano, il partito si impegnò coi suoi militanti più attivi in un'azione che fu assai positiva per le ripercussioni che ebbe sull'opinione pubblica, per le posizioni difensive cui costrinse il governo e per il fatto che le nostre organizzazioni realizzarono nel corso di essa una buona collaborazione con le organizzazioni socialiste. Particolare valore ebbe la iniziativa unitaria delle organizzazioni giovanili comuniste e socialiste.

Il governo reagì violentemente alle manifestazioni popolari: proibì comizi, procedette al sequestro di volontini e di stampa, pretese di limitare il diritto di parola, compiendo così un serio e pericoloso tentativo di introdurre una pratica di arbitri e di soprusi che mirava a trasformare i diritti e le libertà popolari in concessioni del potere esecutivo.

Contro l'offensiva degli agrari e del governo si svilupparono aspre lotte dei braccianti, dei salariati fissi, dei compaesani, delle mondine delle raccoltrici di olive, di gelsomino, di uva, ecc., dall'accelerata penetrazione dei monopoli nell'agricoltura e dal pieno appoggio dato dal governo a questa azione, fin dall'inizio, con la inversione della tradizionale politica granaria. Questo malecontento si manifestò anche, in forse spesso vivaci, fra gli stolti coltivatori diretti organizzati dalla «bonomiana».

Nelle campagne si manifestò un vasto malcontento provocato dall'offensiva dei

gruppi tessili e dei compagni ferrovieri, il Convegno nazionale sui problemi del MEC e dell'industria italiana, tenutosi a Torino, il contributo del partito al Convegno di Bari sui riflessi del MEC nella economia del Mezzogiorno e i convegni analoghi per i problemi del MEC e della agricoltura, tenutisi in varie zone.

La ripresa operaia si è largamente riflessa nelle elezioni delle C.I., i cui risultati hanno confermato la quasi generale tendenza, da parte della CGIL, a riconquistare le posizioni perdute nel periodo 1954-1955. In alcune grandi aziende, tuttavia, alla FIAT in particolare, i risultati continuaron ad essere cattivi e questo indicò la gravità e i pericoli del regime di repressione esistente nelle fabbriche e, al tempo stesso, l'ostacolo a scienzia di classe operaria.

Nelle campagne si manifestò un vasto malcontento provocato dall'offensiva dei gruppi agrari contro le conquiste dei lavoratori (salarzi, imponibile, giusta causa, ecc.), dall'accelerata penetrazione dei monopoli nell'agricoltura e dal pieno appoggio dato dal governo a questa azione, fin dall'inizio, con la inversione della tradizionale politica granaria. Questo malecontento si manifestò anche, in forse spesso vivaci, fra gli stolti coltivatori diretti organizzati dalla «bonomiana».

Contro l'offensiva degli agrari e del governo si svilupparono aspre lotte dei braccianti, dei salariati fissi, dei compaesani, delle mondine delle raccoltrici di olive, di gelsomino, di uva, ecc., dall'accelerata penetrazione dei monopoli nell'agricoltura e dal pieno appoggio dato dal governo a questa azione, fin dall'inizio, con la inversione della tradizionale politica granaria. Questo malecontento si manifestò anche, in forse spesso vivaci, fra gli stolti coltivatori diretti organizzati dalla «bonomiana».

Nelle zone mezzadri, dopo il grande movimento per la giusta causa, per la pensione, ecc., si registrò invece una relativa stasi dovuta a incertezze nella impostazione di lotte per la giusta causa o tali che mettevano il mezzadro direttamente di fronte al padrone sul piano aziendale, rivendicativo e normativo.

Particolare slancio prese il movimento nel Mezzogiorno. Il comitato di Rinasca, sin dall'inizio, prese unitariamente una decisa posizione contro la politica governativa. Vasti movimenti unitari si crearono per la revisione dei piani IRI ed ENI, contro la politica del MEC e contro l'offensiva agraria che colpivano le condizioni di vita e di lavoro delle masse braccianti, contadine e del ceto medio.

**2** Nella lotta contro il disegno governativo ebbero una parte assai importante gli avvenimenti siciliani dove esplosero tutte le contraddizioni create dall'offensiva monopolistica e dal disegno integralista dei capi democristiani. Il tentativo della direzione democristiana e dei governi centrale e regionale di infliggere un serio colpo alle stesse basi costituzionali dell'autonomia siciliana, incontrò la vigorosa e intelligente reazione del nostro partito, sia in Sicilia che nazionalmente, e una vasta resistenza in tutti gli strati sociali. Questa resistenza si manifestò in una parte stessa della DC, provocando una rottura, da cui nacque una nuova formazione politica: l'Unione cristiano sociale. Si giunse così alla clamorosa sconfitta dell'attacco clericale e alla formazione di un governo di unità autonomistica. Questi sviluppi, mentre aprirono per il popolo siciliano una prospettiva nuova di progresso e di libertà, resero più acute anche in campo nazionale le contraddizioni dello schieramento governativo.

Allo sviluppo nel complesso sempre più vigoroso del movimento delle masse e dell'opposizione popolare si accompagnò una efficace azione politica e parlamentare, tanto per ciò che si riferisce ai problemi di indirizzo generale della politica governativa, quanto in una serie di battaglie sui problemi particolari (prezzo della benzina, tasse sui gas liquido, vacche antipomicolitico, legge sui mercati generali, codice della strada, ecc.) che avevano suscitato un vasto movimento delle categorie interessate, con la attiva partecipazione del partito. L'iniziativa dei nostri gruppi parlamentari, a cui si accompagnò una analoga iniziativa dei gruppi socialisti, contribuì in modo decisivo a infliggere al governo una serie di sconfitte. Efficace e importante fu anche la battaglia condotta dall'opposizione contro la corruzione e il malcostume clericale in occasione della denuncia dello scandalo Giuffrè e delle complicità governative. Dalla battaglia parlamentare del dicembre 1958, nella quale il compagno Togliatti illustrò la politica del PCI per la formazione di una nuova maggioranza, il governo Fanfani uscì con le soli voti di maggioranza, ma ormai politicamente battuto.

Intanto il PSI, al suo Congresso nazionale di Napoli del gennaio 1959, decisamente respinse ogni possibilità di giungere a dare un appoggio al governo. Questa posizione ebbe una influenza positiva ai fini del fallimento del tentativo integralista; anche se, per altro verso, al Congresso di Napoli, fu compiuto il tentativo di consolidare e approfondire, sul piano ideologico e politico, gli elementi di divisione fra socialisti e comunisti già affermati al Congresso di Venezia che perpetuò nella sinistra fattori di confusione e di debolezza.

Si erano così venuti delineando, nel paese e nel Parlamento, ampie convergenze di posizioni fra forze sociali e politiche diverse ed anche eterogenee, ma ugualmente colpite o minacciate dalla offensiva dei monopoli e dall'integralismo clericale.

Il piano integralista-corporativo urtava anche contro la resistenza di forze borghesi e democristiane di orientamento conservatore. Ma, senza la resistenza e il contrattacco dei lavoratori, guidati dal nostro partito, i contrasti tra le forze borghesi sarebbero stati composti a spese della grande massa dei lavoratori e del ceto medio della città e della campagna e il disegno integralista avrebbe finito per prevalere.

Si pervenne così alla caduta del governo Fanfani, apparso a un certo punto indispensabile anche ai gruppi dirigenti borghesi per evitare rotture irreparabili nel loro stesso schieramento. Questa caduta fu il coronamento di un vasto movimento politico, al centro del quale furono la nostra posizione e la nostra azione.



Il comizio conclusivo della campagna elettorale del 1958 a Piazza S. Giovanni a Roma

ticia delle candidature nei Comitati federali e, molto spesso, anche con forme varie di consultazione delle sezioni. La applicazione di queste direttive permise di diminuire il cumulo di cariche e di far avanzare nuove forze alla direzione delle organizzazioni. La discussione delle candidature consentì anche di sottoporre alla necessaria critica l'operato dei parlamentari uscenti, di rinnovere incisazioni e posizioni personalistiche, di scegliere meglio i candidati, di riaffermare il principio secondo cui il mandato del Consiglio nazionale del partito (9-10 aprile 1958). La discussione sull'impostazione e sul programma elettorale avvenne nel corso della campagna per il tesseramento, la quale, con il reclutamento di 115.000 nuovi iscritti, permise di bloccare la caduta che si era verificata l'anno precedente e che aveva causato l'attivazione del tutto il partito.

**3** Dalle elezioni uscì un risultato di grande valore, destinato a influenzare in modo positivo tutto lo sviluppo successivo della lotta politica. La DC, infatti, pur superando i 12 milioni di voti, migliorò solo lievemente, a spese delle destre, i suoi risultati del 1953 e rimase lontana dall'obiettivo della maggioranza assoluta, che era condizione necessaria per l'attuazione dei suoi piani di regime.

Il nostro partito registrò un grande successo politico e morale, che segnò la sconfitta di tutta la violenta campagna diretta a restringere ai margini della vita politica.

Raggiunse 6.704.495 voti, oltre mezzo milione di più che nel 1953, migliorò anche, sia pure di poco, la propria percentuale e superò quasi tutte le flessioni che si erano verificate nei grandi centri nelle elezioni amministrative del 1956. Si confermò di gran lunga il secondo partito italiano e il primo partito della classe operaia.

Anche il PSI migliorò notevolmente, in voti e in percentuale, i suoi precedenti risultati. Complessivamente, PCI e PSI aumentarono